

la « Storia degli Italiani » di Cesare Cantù (ed. Pomba) e la « Bibliografia militare italiana » dell'esule napoletano Mariano d'Ayala.

Caratteristica di quei tempi era la Guardia Nazionale, « palladio delle libere istituzioni »; essa era organizzata per province e comuni, in relazione al numero degli abitanti, e divisa in legioni, battaglioni, compagnie. Nella provincia di Torino di allora si avevano 4 legioni, con 17 battaglioni e 240 compagnie; in Torino città, si avevano 8300 ufficiali e militi in servizio ordinario e 3600 della riserva. Essa disimpegnava saltuari servizi di guardia e di ronda ed essenzialmente prendeva parte alle parate e sfilamenti nelle cerimonie solenni della Capitale.

Avvenimento predominante del 1855, fu già detto, la guerra d'Oriente, in cui ora il Piemonte era intervenuto direttamente.

Nel mese di gennaio tre gravi lutti colpivano il Re, a distanza di pochi giorni: il 12 moriva la Regina Madre Maria Teresa, vedova del Re Carlo Alberto; il 20 la Regina Maria Adelaide, di soli 33 anni, per infezione puerperale dopo la nascita del settimo figlio, Vittorio Emanuele; l'11 febbraio era la volta del Duca di Genova. Tali sventure che privavano il Re della madre, della consorte, del fratello, sollevarono universale compianto; furono sfruttate dagli elementi avversi alla spedizione di Crimea e alla legge sulle corporazioni religiose.

In marzo ed aprile fervettero i preparativi per la mobilitazione del Corpo di spedizione; si fece in Piazza d'Armi un esperimento di accampamento con nuovo tipo di tende, tra l'interessamento di numerosi cittadini e... cittadine; alla fine di aprile i reparti residenti in Torino partirono per imbarcarsi, tra l'entusiasmo commosso della popolazione, al canto della nuova canzone « La Piemontese », sorta nell'occasione.

Pure in aprile si iniziò il servizio telegrafico regolare tra gli Stati Sardi e il Regno delle Due Sicilie.

Il 4 maggio si aprì all'esercizio la ferrovia tra Torino e Novara; in giugno la linea da Alessandria per Novara ad Arona, offrendo così a Genova il collegamento diretto con la Svizzera attraverso il Lago Maggiore su cui era pure stata instaurata la navigazione a vapore; più tardi entrava in esercizio il tronco Cavallermaggiore-Bra e in dicembre il primo tronco in Savoia, tra Chambéry e Bourget, mentre cominciavano gli studi per il traforo delle Alpi. Alla fine del-

l'anno la rete ferroviaria in esercizio era salita a 570 chilometri, con un aumento di 165 sul 1854, ed altre linee erano in costruzione.

Domenica 13 maggio fu solennemente celebrata la concessione dello Statuto con cerimonia alla Gran Madre e successivo sfilamento per via Po e piazza Castello, davanti al Re, dell'Esercito e della Guardia Nazionale; a sera « sfarzosa » illuminazione in via Po al cui inizio era stato eretto un arco commemorativo.

In giugno ricominciarono i timori per il colera che l'anno prima aveva duramente provato Torino e Genova, Napoli e Messina; quest'anno la capitale ne fu immune, mentre furono colpite Genova e Sassari nel Regno, Lombardia, Veneto, Trieste, Bologna ed Ancona nel resto d'Italia.

Il 9 agosto moriva in Torino, a 72 anni, il generale Guglielmo Pepe, che nel 1848 aveva prima comandato le truppe napoletane inviate sul Po e subito richiamate da Ferdinando II, e poi la difesa di Venezia.

Nello stesso mese giungeva la notizia del brillante comportamento del Corpo di spedizione nella battaglia della Cernaia il giorno 16; vivissimo fu il compiacimento e tutto il Piemonte era fiero dei suoi soldati.

In novembre il Re, che il 12 dello stesso mese aveva inaugurato con l'usuale solennità la 2ª Sessione della 5ª Legislatura del Parlamento, partiva il 20 da Torino per un viaggio ufficiale a Parigi ed a Londra, ove era stato invitato da quei Sovrani alleati: imbarcatosi a Genova sulla fregata Carlo Alberto scortata dalla Governolo, sbarcava a Marsiglia ed il 23 arrivava a Parigi, unitamente a Cavour e d'Azeglio; proseguiva poi per Londra, accolto dalla Regina Vittoria. Dopo le usuali fastose cerimonie iniziava il viaggio di ritorno; giungeva a Chambéry il 10 dicembre, con freddo intenso, e vi veniva ricevuto con entusiasmo dalle secolarmente fedeli popolazioni savoiarde, e il giorno seguente, valicato con neve alta il Moncenisio, faceva ritorno nella sua capitale.

Così veniva a termine il 1855: i Piemontesi, molti dei quali provati da lutto per i morti in Crimea, volgendo il pensiero ai soldati del Corpo di spedizione che dovevano ancora passare colà il duro inverno, sentivano che il sacrificio di tutti non era vano: la Cernaia aveva vendicato Novara, ed il Piemonte aveva iniziata la riscossa che il breve tempo doveva concludersi felicemente coll'Unità d'Italia.

ANTONIO MANNO